

Conferenza Episcopale Italiana

COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE,
L'ANNUNCIO E LA CATECHESI

UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE
DELLA CEI

**SEMINARI PER LA VERIFICA
ED IL RINNOVAMENTO DELLA CATECHESI**
L'ASCOLTO PER IL DISCERNIMENTO

I CATECHISTI: PLURALITA' DI FIGURE,
RINNOVAMENTO E FORMAZIONE

Ubaldo Montisci



I CATECHISTI: PLURALITÀ DI FIGURE, RINNOVAMENTO E FORMAZIONE

Ripercorrendo l'articolazione del capitolo decimo del *Documento Base* (DB): *I catechisti*, cerco di mostrare le principali acquisizioni permanenti sul tema e i punti su cui la riflessione successiva ha aperto nuove prospettive o suscitato problematiche inedite.

1. L'identità del catechista deriva dalla scelta della figura di *Chiesa* e di *Catechesi*

Il Documento Base (DB), sulla scia del rinnovamento ecclesiologicalo promosso dal Vaticano II, utilizza l'immagine di *popolo profetico* (DB 182). Oggi questa prospettiva può essere approfondita tramite il concetto di *comunità ermeneutica*,¹ una figura particolarmente adatta a restituire alla comunità la sua coscienza generativa e formativa. La comunità cristiana, così intesa, ha coscienza di essere una chiesa sinodale e partecipativa, al cui interno si realizzano dinamiche pluridirezionali nella comunicazione della fede e nella fede, che riconoscono e rispettano anche lo specifico laicale. E' una comunità che sa di non aver colto una volta per tutte il contenuto del vangelo e che quindi lo ri-esprime, lo ri-comprende, se ne fa plasmare.²

Per quanto riguarda l'*identità della catechesi* (DB 30), nel corso degli ultimi anni ci sono stati degli importanti cambi di prospettiva. Ne evidenzio tre:

- Gli studi catechetici contemporanei, innanzitutto, segnano un ridimensionamento della dimensione dottrinale e presentano la catechesi in primo luogo come un *atto relazionale e comunicativo*. La catechesi, cioè, è chiamata non tanto – o non solo – a trasmettere un bagaglio di conoscenze ma a favorire la comunione del convertito con Gesù Cristo; suo scopo definitivo, infatti, «è di mettere qualcuno non solo in contatto, ma in comunione, in intimità con Gesù Cristo» (DGC 80).
- L'attenzione alla *dimensione missionaria della catechesi*, poi, con l'enfasi posta sul primo annuncio (PA) come momento geneticamente e cronologicamente fondante il percorso di fede, obbliga la catechesi a ripensarsi per trovare la giusta collocazione e la funzione precisa all'interno del processo evangelizzatore. Al momento, ci si muove tra due polarità: a) la difesa di un concetto "forte" di catechesi, che si qualifica per avere il compito peculiare di accompagnare la «crescita» del cristiano, distinguendosi così dal PA, al quale spetta invece l'onere di favorire la «generazione» della fede; b) la posizione di chi insiste sull'urgenza di una catechesi missionaria, «una catechesi che possiamo definire globalmente "kerygmatica", che mantiene cioè come obiettivo primario e come finalità ultima la proposta della fede e l'invito alla conversione».³ Delle scelte s'impongono e qualsiasi decisione si prenda, è densa di conseguenze per l'identità e il ruolo dei catechisti.
- Il Convegno nazionale ecclesiale di Verona ha introdotto una discontinuità nei confronti del modo in cui si era concepita la prassi pastorale fino ad allora, spostando l'attenzione dei processi di educazione cristiana sugli *ambiti di vita* delle persone.⁴ Una visione "forte" dei

¹ Mi riferisco qui alla riflessione di P. SARTOR – S. NOCETI, «La chiesa e il ministero della Parola», in G. ZIVIANI – G. BARBON (a cura), *La catechesi a un nuovo bivio?* Atti del Convegno a 40 anni dal Documento Base (Padova, 8-9 maggio 2009), Padova, Messaggero – Facoltà Teologica del Triveneto, 2010, 115-126. Si veda pure lo sviluppo del tema in S. NOCETI, *Educare nella comunità cristiana, co-educarsi come comunità*, relazione in fotocopia presentata durante il recente Convegno dell'ASSOCIAZIONE ITALIANA CATECHISTI (AICA), *Apprendere nella comunità, come dare un contesto alla catechesi?* (Selva di Fasano, 25-27 settembre 2011).

² Cfr. NOCETI, *Educare nella comunità cristiana, co-educarsi come comunità*, 4-6.

³ E. BIEMMI, *La dimensione missionaria della catechesi. Il Convegno EEC nel cuore della problematica del primo annuncio*, in "Catechesi" 78 (2008-2009) 3, 3-8; 5.

⁴ Cfr. CEI, «*Rigenerati per una speranza viva*» (1 Pt 1,3): *testimoni del grande «sì» di Dio all'uomo*. Nota pastorale dell'episcopato italiano dopo il 4° Convegno ecclesiale nazionale, 29 giugno 2007, n. 12, in "Notiziario CEI" 11 (2007) 4, 142-172; 154-158.

destinatari, obbliga la catechesi a ripensare il suo statuto epistemologico perché «questi non solo rappresentano la direzione del compito proprio dell'azione catechistica ma ne determinano anche lo svolgimento e l'articolazione interna in modo tale che essa si configura e si definisce appunto come azione pedagogica in vista e a partire dalla realtà dei destinatari stessi».⁵

2. I catechisti nella comunità cristiana: identità e funzione

Il catechista va sempre pensato inserito in modo vitale e responsabile nella comunità cristiana. Infatti, anche se è riconosciuta l'importanza attribuita a questi specifici operatori pastorali, la qualità dell'azione formativa della Chiesa non dipende esclusivamente da loro ma dalla significatività delle comunità ecclesiali, *titolari e responsabili della catechesi* (DGC 220; DB 200).

All'interno delle comunità, però, solo alcuni ricevono il mandato ecclesiale di essere catechisti (DGC 221; DB 184). L'interrogativo sostanziale, pertanto, è: chi è il *catechista* e che cosa lo distingue dagli altri operatori pastorali?⁶

Nella Chiesa, ogni battezzato è chiamato dallo Spirito a dare il suo contributo per l'avvento del Regno di Dio. All'interno della vocazione laicale *comune*, fioriscono quelle *particolari* che contribuiscono a edificare il Corpo mistico di Cristo (ChL 30; DB 11). Anche il catechista non sceglie di diventare tale ma risponde a una *vocazione* (DB 185): «I catechisti laici non sono semplici operatori, casualmente incaricati dal parroco di svolgere un qualsiasi servizio. Sono invece destinatari di una chiamata divina, radicata nel battesimo e inserita nella chiesa» (FdC 11).

Il momento del *discernimento* è indispensabile e delicato: elementi specifici della vocazione catechistica vanno considerati una consapevole decisione per Gesù Cristo, da consolidare in un cammino di fede permanente, l'appartenenza responsabile alla Chiesa, in spirito di comunione e nella complementarità con gli altri ministeri, la capacità di favorire la progressiva integrazione tra la fede e la vita dei catechizzandi (OIFC, Prima parte, Cap. 3. *La formazione dei catechisti*). Il compito del discernimento, ordinariamente, è affidato ai presbiteri (parroci), chiamati a «riconoscere e promuovere nei fedeli i doni dello Spirito anche in riferimento al servizio della Parola» (FdC 22).

Può essere utile ricordare alcuni criteri, indicati ufficialmente, per cui non è opportuno ammettere qualsivoglia persona al servizio di catechista: «Occorre una particolare cura perché questo importante ministero non sia affidato: - a persone che attraversano profonde crisi di fede o manifestano gravi dubbi e incertezze su aspetti fondamentali dell'esperienza cristiana; - a persone sprovviste nei contenuti della dottrina del Concilio Vaticano II e prive di sensibilità culturale ed ecclesiale, anche se dotate di competenze didattiche professionali; - a persone fragili dal punto di vista psicologico o con una pratica religiosa e una esperienza di fede non equilibrata, anche se desiderose di rendersi utili; a persone che sul piano della vita privata o pubblica non possano dare una testimonianza di fede» (FdC, *Appendice*).

⁵ MEDDI, «L'autocomprensione della catechetica nel cammino della teologia italiana nel post-Concilio», in ASSOCIAZIONE ITALIANA CATECHETI (AICA), *Catechesi ed educazione: un rapporto possibile e fecondo*, a cura di F. Kannheiser-Feliziani, Leumann (TO), Elledici, 2011, 177-205; 193.

⁶ Non è una domanda oziosa, se un'indagine sui catechisti italiani ha evidenziato che una buona parte degli intervistati dimostra di non sentirsi ben sicura rispetto alla propria identità ecclesiale e un significativo numero di loro avverte il bisogno di approfondire la propria vocazione e come questa debba rapportarsi con la comunità; cfr. G. MORANTE – V. ORLANDO, *Catechisti e catechesi all'inizio del terzo millennio. Indagine socio-religiosa nelle diocesi italiane*, Leumann (TO), Elledici, 2004; qui 98-108. Il DGC rileva, senza approfondire: «Il compito del catechista, come educatore della fede, differisce da quello degli altri agenti della pastorale (*liturgia, della carità, sociale...*), anche se ovviamente dovrà agire in coordinazione con essi» (n. 219 c).

Gli studi mettono in luce numerosi modi di definire questo ruolo ecclesiale.⁷ L'autorevole DGC, ad esempio, afferma che «il catechista è intrinsecamente un mediatore che facilita la comunicazione tra le persone e il mistero di Dio e dei soggetti tra loro e con la comunità» (n. 156). Nell'insieme dei termini che concorrono a individuare la fisionomia del catechista, nella realtà italiana attuale, sembra avere un certo consenso quello di “accompagnatore”, di “compagno di viaggio”.

Una formulazione sintetica potrebbe essere la seguente: il catechista è un credente/“cercatore di Dio” che si scopre dentro il progetto di Dio e si rende disponibile a seguirlo; vive la risposta alla chiamata dentro una comunità, con la quale è unito in modo vitale, che lo convoca e lo invia ad annunciare l'amore di Dio; svolge il compito specifico di promuovere itinerari organici e progressivi per favorire la maturazione globale della fede in un determinato gruppo di interlocutori; possedendo una certa competenza pastorale, elabora, verifica e confronta costantemente nel gruppo la sua azione educativa; si pone in ascolto degli stimoli e delle provocazioni che provengono dall'ambiente culturale in cui si trova inserito.

Un aspetto sul quale non c'è unanimità riguarda l'istituzionalizzazione del *ministero* del catechista. Alcuni documenti postconciliari qualificano il servizio della Parola come un ministero (EN 73); altri, pur riconoscendo la centralità della catechesi, non arrivano a parlare di ministero formalmente istituito ma le riconoscono «una funzione di grandissimo rilievo nella Chiesa» (CT 71). In ambito italiano il problema, tra l'altro ridimensionato con il Sinodo sui laici, non suscita particolari interessi o disagi;⁸ sembra importante, piuttosto, offrire un'interpretazione ministeriale del suo servizio, garantendo una formazione adeguata e specifica.

L'impegno nei confronti della catechesi è di tutti i battezzati (DB 183) ma «non è una responsabilità indistinta» (FdC, n. 11; DB 184). I membri delle comunità cristiane sono coinvolti a vario titolo: il *vescovo*, “primissimo” responsabile della catechesi, “catechista per eccellenza” nella Chiesa particolare; i *presbiteri*, nel ruolo di pastori ed educatori della comunità cristiana; i *genitori*, primi educatori della fede dei propri figli; i *religiosi*, che offrono un contributo originale e peculiare derivante dalla loro condizione specifica; i *laici*, di cui si auspica una dedizione non occasionale ma più stabile e generosa (DGC 220-231; DB 190-197). L'apporto catechistico di queste singole figure può essere approfondito alla luce dei vari documenti che negli ultimi decenni hanno contribuito a precisarne le fisionomie.

Sono anche necessarie figure nuove di catechisti. Già OIFC, nella seconda parte, indicava sette diversi itinerari di formazione della comunità e dei catechisti specializzati. Il DGC, n. 232, per le Chiesa di antica cristianità elenca: la necessità dell'animazione delle *piccole comunità rurali*, a rischio di trascuratezza per la diminuzione del clero, e della penetrazione missionaria nei quartieri

⁷ La Nota pastorale sulla formazione dei catechisti del 1982, afferma che il catechista è un credente chiamato ad annunciare il Vangelo, nella Chiesa, al servizio dell'uomo, come maestro, educatore e testimone, per la crescita di tutti (FdC, nn. 12-16). Il successivo documento del 1991, individua alcuni atteggiamenti spirituali che qualificano la figura del catechista: egli è discepolo, testimone, missionario, si fa compagno di strada, è l'uomo delle armonie (OIFC, parte III, paragrafo 3). Il testo conclude indicando nell'«educatore nella fede» il tratto caratteristico del catechista parrocchiale. L'ultimo testo della CEI sulla formazione dei catechisti, a sua volta afferma che il catechista dell'IC è «una persona trasformata dalla fede che, per questo, rende ragione della propria speranza instaurando con coloro che iniziano il cammino un rapporto di maternità/paternità nella fede dentro un'esperienza comune di fraternità. Questo vuol dire che il catechista è uno che: si scopre dentro il progetto di Dio e si rende disponibile a seguirlo; vive la risposta alla chiamata dentro una comunità che lo convoca; si sente mandato ad annunciare l'amore di Dio; accompagna il cammino d'IC nella sua globalità; agisce con la comunità e insieme alla comunità; verifica e confronta costantemente la sua azione educativa» (FCIC, n. 19).

⁸ FdC 11 attesta: «Va ricordato comunque il fatto che il servizio catechistico non deve essere l'unica possibilità di partecipazione offerta dalle comunità, ma s'inserisce all'interno di una pluralità di proposte di ministerialità laicale e, anzi, se ne fa promotore. Perciò i vescovi italiani hanno voluto collocare il ministero dei catechisti fra i cosiddetti “ministeri di fatto”, quei ministeri cioè “che senza titoli ufficiali compiono, nella prassi pastorale, consistenti e costanti servizi pubblici alla Chiesa” (EvM 67), a sostegno e sviluppo della ministerialità di tutta la Chiesa».

popolari delle *grandi città*; l'importanza di formare *catechisti dei giovani e degli adulti*; la qualificazione di *catechisti per gli incontri presacramentali*, capaci di rivolgersi agli adulti in occasione della richiesta dei sacramenti in famiglia; come pure per *le persone della terza età, disadattate e disabili*, per i *migranti* e le *persone emarginate* dalla moderna evoluzione.

Dai recenti *Orientamenti pastorali* della CEI proviene l'esigenza di promuovere nuove figure educative: «In relazione ad ambiti pastorali specifici dovranno svilupparsi figure quali laici missionari che portino il primo annuncio del Vangelo nelle case e tra gli immigrati; accompagnatori dei genitori che chiedono per i figli il battesimo o i sacramenti dell'iniziazione; catechisti per il catecumenato dei giovani e degli adulti; formatori degli educatori e dei docenti; evangelizzatori di strada, nel mondo della devianza, del carcere e delle varie forme di povertà» (OP 54c)

In Italia, l'interesse dei responsabili si è volto in questi anni verso i *formatori dei formatori*,⁹ figure intermedie tra gli esperti e i catechisti di base. Si tratta di persone che svolgono un ruolo delicato di raccordo con competenze che necessitano di uno specifico intervento formativo.

3. La formazione dei catechisti

La *formazione* è considerata oggi un elemento determinante nelle nostre società e si presenta come un'attività complessa, differenziata ed eterogenea. Nel laborioso sforzo di riforma, intrapreso dalla Chiesa italiana a partire dal Vaticano II, quello formativo risulta uno degli impegni prioritari e più richiamati nei pronunciamenti programmatici.

La qualificazione dei catechisti è un compito vitale per una Chiesa che spera di avere un futuro, perché dalla loro preparazione dipende in gran parte la capacità evangelizzatrice delle nostre comunità (DGC 234); perciò si avverte l'importanza, l'urgenza e, al tempo stesso, la problematicità nella scelta di un percorso formativo adeguato. E' sintomatico, in tal senso, che gli *Orientamenti Pastorali* (OP 53) chiedano un'attenta verifica proprio in questo delicato settore.¹⁰

Il sistema finora utilizzato, intanto, coinvolge una minoranza delle persone implicate: «Si deve inoltre constatare che in molte comunità ecclesiali il lavoro formativo è carente o addirittura assente, per cui è necessario “maturare una decisione coraggiosa a cambiare le cose”» (FCIC 2); ma, soprattutto, appare oggi inadeguato per qualità, tempi e modelli pedagogici. Il vero problema sta nello “scollamento” tra obiettivi pastorali e formativi, che ha come conseguenza la preparazione di catechisti formati per interventi generici e comunque obsoleti rispetto alle attuali esigenze di nuova evangelizzazione. Ad esso si possono aggiungere l'eccessiva settorializzazione delle programmazioni pastorali, la carenza di formatori di catechisti adeguatamente preparati, gli stili formativi improntati alle scuole di teologia per laici e lontani dalle modalità concrete di applicazione, ecc.

Il *concetto* di formazione si presta ad una pluralità di significati – peraltro consolidati e comprensibili nella prassi – non tutti ugualmente adeguati a descrivere la realtà cui fanno riferimento.¹¹ Mi soffermo su due accezioni fondamentali:¹²

⁹ Si veda, ad esempio, R. PAGANELLI, *Formare i formatori dei catechisti*. Valori e itinerari sottesi al processo formativo, Bologna, Dehoniane, 2002; G. BARBON, *Nuovi processi formativi nella catechesi*. Metodo e itinerari, Bologna, Dehoniane, 2003.

¹⁰ A questo tendono i Convegni degli UCR del prossimo anno. Probabilmente, occorre riprendere in mano le valutazioni che periodicamente provengono dalle indagini sui catechisti o in testi di sintesi come, ad esempio, C. BISSOLI – L. GEVAERT (a cura di), *La formazione dei catechisti. Problemi di oggi per la catechesi di domani*, Leumann (TO), Elledici, 1998.

¹¹ C. NANNI, «Formazione», in J. M. PRELLEZO – G. MALIZIA – C. NANNI (a cura di), *Dizionario di Scienze dell'Educazione*, Roma, LAS, 2008, 472-474.

¹² Cfr. P. TRIANI, *Il catechista e la sua formazione nel contesto di una comunità che educa nella sua molteplice ministerialità*, relazione in fotocopia tenuta al XLIV Convegno nazionale degli UCD su “La questione educativa

- la formazione può essere intesa come il processo dinamico, strutturato, aperto, attraverso il quale la coscienza di una persona si struttura e acquisisce una propria configurazione;
- la formazione può essere considerata anche come azione esterna, intenzionale e strutturata, compiuta verso destinatari precisi.

Volendo tenere presenti entrambi i punti di vista, la formazione in ambito catechistico potrebbe acquisire il significato di attività intenzionale atta a favorire la «stabilizzazione della propria struttura di personalità attorno a un quadro di valori, valutati come importanti per dire a sé e agli altri la propria identità e la propria reattività di fronte all'esistente, per relazionarsi con gli altri in maniera valida e promozionale, in vista di una gioia che sia "piena" (Gv 15,11). [...] Queste prospettive e questi valori, organizzati in un sistema coerente di significati, determinano il senso dell'esperienza personale, [...] come pure il riferimento attraverso cui sono colte, selezionate ed elaborate le stimolazioni esterne, che spingono all'azione. Essi si traducono, come orientamento continuo e progressivo, nella formulazione, acquisizione, realizzazione di competenze professionali».¹³

3.1. *Prospettiva unificante delle finalità della formazione*

Il DGC (238-245) indica nell'*essere, sapere e saper fare* le dimensioni della formazione; esse riguardano rispettivamente la maturazione umano-cristiana del catechista e le sue competenze a livello di conoscenze e di abilità metodologica nella trasmissione della fede.

Benché i documenti attestino che le tre dimensioni sono tra loro interdipendenti, nella pratica non è remoto il rischio di accentuazioni indebite dell'una o dell'altra, con conseguenze di "frammentazione" o disarmonia nell'identità professionale dei catechisti.

Per una migliore unitarietà del processo formativo, può essere utile recuperare l'intuizione presente in OIFC (1991),¹⁴ il documento che sposta lo specifico della competenza catechistica dall'asse dei contenuti teologici a quello della comunicazione della fede. Il documento afferma che gli obiettivi della formazione sono quelli di promuovere *identità cristiane adulte* e persone con una *competenza specifica per la comunicazione della fede*. Questi due compiti costituiscono gli orizzonti formativi che assicurano insieme una formazione integrale del catechista e una formazione specifica del suo ministero.¹⁵

Osserva Biemmi nelle sue conclusioni: «Questo modo di interpretare il compito della formazione dei catechisti come autoformazione alla fede e come competenza a comunicare la fede è molto più unitario di quello classico della triade "sapere, saper essere e saper fare", certo pratico, ma che rischia di spezzettare la formazione e di non far cogliere abbastanza la questione di fondo: il primo

nell'iniziazione cristiana per le nuove generazioni. A 40 anni dal Documento Base "Il rinnovamento della catechesi" (Bologna, 14-17 giugno 2010), in www.chiesacattolica.it, 2.

¹³ C. NANNI – P. DEL CORE, «La formazione dell'operatore pastorale», in: F. V. ANTHONY ET AL., *Pastorale giovanile. Sfide, prospettive ed esperienze*, Leumann (TO), Elledici, 2003, 356.

¹⁴ Faccio riferimento qui alle riflessioni di E. BIEMMI, *Il catechista e la sua formazione. Intervento in qualità di responder alla relazione del prof. Pier Paolo Triani*, relazione in fotocopia a uso dei partecipanti del già citato XLIV Convegno nazionale degli UCD, www.chiesacattolica.it, 3.

¹⁵ «Per il primo aspetto il documento dice che «la fede adulta comporta la consapevole decisione per Gesù Signore, l'appartenenza responsabile alla Chiesa, la capacità di afferrare la rilevanza della fede per i problemi dell'uomo e della società». Ritroviamo in filigrana la prospettiva del primo annuncio per i catechisti (ne sono loro i primi destinatari), del processo di iniziazione alla vita di fede nella Chiesa, della capacità per sé di coniugare la fede con gli snodi fondamentali della propria vita. Per il secondo aspetto (la comunicazione della fede), il documento dice che questa competenza comprende due risvolti: la capacità di accedere correttamente alle fonti della catechesi con una personale, progressiva assimilazione dei suoi contenuti fondamentali; e, ciò che è più tipico del loro ministero, la capacità di fondere insieme i diversi elementi (contenuti, condizioni dei destinatari, contesto ecclesiale, strumenti didattici, linguaggio, interazione) nell'atto comunicativo, in vista di favorire il cammino di fede dei propri fratelli. Intravediamo qui la questione di saper raggiungere l'essenziale della fede (il kerygma) e di saperlo comunicare nello spazio della relazione educativa».

annuncio è innanzitutto da riscoprire per sé e nella misura in cui esso diviene esperienza per il catechista diventa anche servizio comunicativo. Quindi, una formazione del catechista solo funzionale o didattica, non ha senso, è sterile strategia. Nello stesso tempo, la sola maturazione di fede del catechista senza abilitarlo a ciò che lo connota, cioè la dinamica comunicativa come spazio del nascere, crescere e giungere a maturazione della fede, lascia scoperto il versante del suo ministero specifico e rischia di essere una formazione spirituale senza efficacia».

3.2. *Formare valorizzando l'apporto delle scienze umane*

Nel mondo della formazione si sono verificati negli ultimi anni dei cambiamenti significativi. Oggi si vanno affermando teorie e tecniche che si orientano con sempre maggiore convinzione verso concezioni in cui gioca un ruolo da protagonista il soggetto, disponibile alla formazione e corresponsabile di essa.

Coerentemente, nel processo pedagogico l'attenzione si è trasferita dai requisiti richiesti ad un buon formatore alle modalità attraverso cui l'educando perviene alla propria maturità: l'accento viene messo non tanto sulla trasmissione, ma sulla *appropriazione*. In quest'ottica, acquista rilevanza il termine "*apprendere*", concetto cruciale che ha il pregio di rivalutare la dimensione soggettiva di chi partecipa e di mettere in luce la rilevanza dell'inter-azione, dello scambio, del dialogo, dell'*apprendere insieme*.

Così viene a modificarsi anche l'immagine di "processo formativo". Ad un'idea "deterministica" che intendeva il percorso come un insieme concatenato di attività orientate al conseguimento di obiettivi definiti in anticipo, si sostituisce una prospettiva "*dinamica*" che vede il processo come un fluire di eventi i cui tratti essenziali, gli svolgimenti, le direzioni sono stabiliti in corso d'opera dagli stessi attori sociali, in modo più aderente alle condizioni reali in cui concretamente si opera.

Anche se la trasposizione in ambito ecclesiale non è priva di problematicità, tali acquisizioni possono aprire nuove prospettive nella formazione dei catechisti.

3.3. *Progettare la formazione*

Una formazione di qualità deve possedere caratteri di completezza, sistematicità e organicità, elementi che non possono essere lasciati all'improvvisazione. Il DGC richiede un *intervento locale programmato*, a livello diocesano oltre che parrocchiale (n. 274). Il DGC, inoltre, sembra insistere su una formazione non omologante ma "incarnata", aderente al contesto particolare in cui concretamente si opera (DGC, n. 218).

La pedagogia utilizzata nella formazione ha un'importanza fondamentale. Come criterio generale occorre sottolineare la necessità della *coerenza tra la pedagogia globale della formazione dei catechisti e la pedagogia propria di un processo catechistico*. Sarebbe molto difficile per il catechista improvvisare, nella sua azione, uno stile e una sensibilità, ai quali non fosse stato iniziato durante la propria formazione» (DGC, n. 237). Per il raggiungimento di questi obiettivi è bene distinguere l'impostazione dei percorsi formativi per catechisti dalle "scuole di teologia per laici" (FdC 31), mentre sembra da privilegiarsi un modello formativo che si realizzi attraverso la ricerca e il confronto interpersonale ("laboratorio", FCIC c. 5) e attraverso l'alternanza di teoria e prassi. L'itinerario deve condurre ad una maturazione umano-cristiana e deve trattarsi di una formazione che inneschi processi di cambiamento e di "trasformazione" nei catechisti.

Nell'ambito del compito e del servizio, c'è una situazione di discrepanza tra l'idealità e la realizzazione concreta, che coinvolge sia i catechisti sia i formatori. Per questo appare indispensabile,

attraverso un'analisi adeguata, prevedere e dare risposte concrete ai *bisogni* di preparazione, di sostegno, di accompagnamento manifestati dai catechisti nel loro percorso formativo.¹⁶

3.4. *Le dimensioni della formazione*

In questi anni si è assistito a un approfondimento critico e a un ampliamento delle tre “classiche” dimensioni della formazione. Qui, senza pretesa di esaustività, presento alcune suggestioni, spero utili alla riflessione nei gruppi di lavoro.

Essere

Il DGC, n. 238, considera la dimensione dell'*essere* la più profonda. All'origine della rivalutazione di quest'area, la consapevolezza che l'impegno catechistico non può ridursi ad un compito tecnico e metodologico: nella comunicazione della fede non si trasmette un dato estraneo, ma la parola va avvalorata con la testimonianza coerente, e quella che il catechista è chiamato a offrire deve essere espressione di convinzioni radicate e sperimentate nel vissuto concreto (FCIC 19).

Il catechista dovrebbe fare un cammino progressivo di maturazione umano-cristiana che lo abiliti a «narrare la propria esperienza di salvezza e di liberazione, di testimoniare, di leggere la Scrittura e di attualizzarla, di situare la propria esperienza religiosa in rapporto alla tradizione cristiana, di cercare le ragioni del credere e sviluppare l'intelligenza della fede, di condividere la sua fede e di renderne ragione, di prendere la parola all'interno della propria fede cristiana, di dialogare con differenti categorie di persone, di discernere i segni dei tempi».¹⁷

Per maturare una più chiara identità cristiana, in una società caratterizzata da un accentuato pluralismo, il catechista deve essere aiutato a elaborare e sviluppare un *progetto personale di vita cristiana* che dia coerenza e unità a ciò che crede, a ciò che vive e a ciò che insegna.

D'altro canto, in questo tempo di “transizione”, pervaso da una diffusa pluralità culturale e religiosa, il catechista dovrà possedere una *identità cristiana chiara ma dialogica*, che non si propone in modo integralista ed escludente ma sa confrontarsi valorizzando ciò che si può condividere, senza tacere delle differenze comunque esistenti.

La formazione deve sostenere una *spiritualità laicale* che riconosce nel quotidiano il luogo privilegiato di esercizio, anche se non si priva del sostegno di esperienze forti, cadenzate dai ritmi dell'anno liturgico. La meta comune è la «”misura alta” della vita cristiana ordinaria» (NMI 31); è un itinerario mai concluso, per cui va sollecitato in ciascuno dei catechisti un costante *atteggiamento di ricerca*, che ritengo sia la “cifra” della condizione del credente contemporaneo.

Sapere

La testimonianza della fede cristiana vissuta, per quanto fondamentale e prioritaria specie nell'attuale contesto culturale, non è sufficiente da sola a garantire la qualità di un catechista, che è tenuto non solo a “vivere” ma a “dire” la propria fede, a «rendere ragione della speranza che è in lui» (1 Pt 3, 15). Si ha l'impressione che tale prospettiva ai nostri giorni risulti messa un po' ai margini.

L'attenzione alla dimensione conoscitiva è richiesta, innanzitutto, dal principio della “fedeltà a Dio e all'uomo”; va salvaguardata per rispetto della funzione tipica della catechesi nel quadro generale dell'evangelizzazione; è indispensabile per un'armonica e completa identità umano-cristiana del catechista; è utile per rapportarsi paritariamente alla molteplicità di saperi presenti nella cultura contemporanea. Non va neppure trascurato il fatto che all'interno delle stesse comunità cristiane appare sempre più palese l'ignoranza dei termini e simboli essenziali del cattolicesimo.

¹⁶ Cfr. BARBON, *Nuovi processi formativi nella catechesi*, 53-82.

¹⁷ ASSEMBLEE DES EVEQUES DU QUEBEC, *Jésus Christ chemin d'humanisation. Orientations pour la formation à la vie chrétienne*, Montréal, Médiaspaul, 2004, 33-34.

Nell'attuale contesto, una maggiore attenzione andrà riservata ad una formazione ecumenica e aperta al dialogo interreligioso. Deve trattarsi di una formazione teologica «*molto vicina all'esperienza umana*, capace di correlare i differenti aspetti del messaggio cristiano con la vita concreta degli uomini e delle donne sia per ispirarla sia per esaminarla alla luce del Vangelo» (DGC, n. 241).

Non è ancora sufficientemente valorizzato l'apporto delle *scienze umane*. Mentre va superata la diffidenza nei loro confronti, va pure ricordato che esse sono correttamente utilizzate nel momento in cui il loro studio non risulta fine a se stesso ma, nel rispetto della loro autonomia e nel discernimento tra i valori e i limiti che le varie tendenze manifestano, sono messe al servizio dell'azione evangelizzatrice (DGC, n. 243).

La formazione nell'area del sapere diventa significativa se riesce a sviluppare l'integrazione tra il sapere della fede e l'esperienza della fede: «Non è utile fornire ai catechisti unicamente il modello formativo scolastico centrato sulla trasmissione-spiegazione delle informazioni teologiche. Ma [...] è più incisivo e "professionale" un percorso che nasca dalla costruzione di esperienze capaci di includere: rilettura della propria percezione, confronto con i documenti ecclesiali, inculturazione degli stessi, operativizzazione didattica».¹⁸

Saper fare

Gli obiettivi della formazione metodologico-didattica sono sostanzialmente due: abilitare i catechisti a proporre correttamente i contenuti dell'annuncio, tenendo conto dei referenti e dell'ambiente concreto in cui si lavora, in riferimento a degli obiettivi; renderli idonei a programmare, attuare e verificare il proprio intervento educativo, servendosi delle tecniche e degli strumenti di apprendimento e di educazione.

Ciò richiede che i catechisti maturino attitudini di animazione e di programmazione. Il catechista è essenzialmente un *animatore* nell'ambiente e specialmente nel gruppo, di cui dovrà conoscere le dinamiche di vita. Egli, andando oltre modelli di conduzione autoritaria o permissiva, dovrà essere aiutato a sviluppare un nuovo tipo di personalità accogliente e aperta, capace di relazioni profonde, impegnata a potenziare al massimo l'apporto di tutti, a suscitare le capacità degli altri piuttosto che a imporre le proprie.

La capacità di programmare è sottolineata in tutti i documenti sulla formazione dei catechisti: essa suppone l'abilità di conoscere e interpretare la situazione di partenza dei partecipanti, di elaborare un progetto concreto di azione, di portarlo ad attuazione e valutarlo, in ordine al suo miglioramento e ulteriore realizzazione. Oggi, inoltre, si fa più avvertita l'esigenza di *programmare in equipe*.

Lavorare in un contesto multiculturale e plurireligioso come sta diventando il nostro o proporre la fede in una società in cui i "media" veicolano valori e modelli di vita alternativi a quelli cristiani, comporta – ad esempio – l'attitudine a elaborare e guidare itinerari di fede differenziati e la capacità non solo di trasmettere i contenuti cristiani ma anche di *destrutturare la mentalità dei destinatari* e ricomporla secondo punti di riferimento diversi da quelli dominanti. Se poi si pensa che gli stessi catechisti vivono immersi in tale realtà, si capisce quanto necessitino più che nel passato, al di là delle qualità relazionali e delle competenze operative, di sostegno motivazionale.

Alcune delle esigenze più sentite nel presentare adeguatamente i contenuti sono quelle della significatività, essenzialità, attualizzazione, inculturazione, dialogo. Sembra importante, allora, pensare ad un sistema formativo aperto alla pluralità dei linguaggi della fede, capace di favorire la conoscenza critica di una ampia gamma di metodologie comunicative.

La sensibilità educativa porta gli operatori pastorali anche a privilegiare nella loro attività il contatto con gli "ultimi", con le persone in qualche modo svantaggiate, fisicamente o moralmente.

¹⁸ B. SCHETTINI, *La formazione dei catechisti. Spunti di riflessione*, in "Notiziario UCN" 18 (1989) 3, 183-190; 186.

Punto di arrivo della formazione è l'acquisizione da parte del catechista di uno "stile" proprio di educare alla fede (DGC, n. 244), rispettoso dei principi generali della pedagogia catechistica ma adatto alla sua personalità. Il DGC (n. 245) lo colloca come traguardo ideale: «I catechisti dovrebbero essere i protagonisti del loro apprendimento, mettendo la formazione sotto il segno della creatività e non solo della mera assimilazione delle regole esterne».

Saper "vivere e lavorare insieme" e saper "stare in"

Sono le nuove frontiere della formazione. La prima costituisce uno dei "pilastri" educativi indicati all'umanità dall'UNESCO;¹⁹ sulla seconda si stanno aprendo interessanti prospettive di sviluppo.²⁰

3.5. Livelli di formazione

E' importante garantire la formazione di base per tutti i catechisti, tramite delle apposite scuole diocesane di formazione e l'impegno fattivo per la circolazione delle buone pratiche formative. Là dov'è possibile, anche sotto la spinta derivante dalla nuova sensibilità per la formazione permanente, vanno incentivati i corsi di livello superiore (specializzazione), pure con l'ausilio dei centri di studio e delle università. E' auspicabile pure il contributo convergente delle editrici cattoliche.

Conclusione

Il servizio fondamentale dei catechisti è reso più impegnativo da alcune situazioni inedite nel nostro contesto occidentale e dalle accresciute aspettative in ambito ecclesiale. A loro spetta il compito di diventare *seminatori di speranza* nel terreno del mondo. "Seminatori", perché il nostro è di nuovo un tempo che richiede la fatica del primo annuncio; "di speranza", perché l'annuncio del Crocifisso Risorto, è sorgente di speranza per l'umanità.

E va anche proposto "*con speranza*" perché il catechista non è che un compagno di strada, a sua volta in ricerca (illuminata dalla fede), capace di sorprendersi e gioire per ciò che si va realizzando, con la percezione del proprio ruolo perché un nuovo credente o chi ricomincia un cammino nella fede sarà sempre una sorpresa e non l'oggetto di una conquista o il prodotto dei suoi soli sforzi (*Mc* 4, 26-27).

¹⁹ J. DELORS, *Nell'educazione un tesoro. Rapporto all'UNESCO della Commissione Internazionale sull'Educazione per il XXI secolo*, Roma, Armando, 1997.

²⁰ S. SORECA, *Per la formazione dei catechisti: il progetto personale di formazione*, in "Catechesi" 81 (2011-2012) 1, 61-80.